

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Riflessione

23-03-2020

Nutrire la Speranza!

Iniziamo un'altra settimana di...settimane in cui si fa fatica a scandire il tempo e a riconoscerle nella loro diversità. La domenica non sembra più quel giorno straordinario di festa e il lunedì non è più giorno di ripresa della normalità.

Il nostro affanno è simile a quello del padre, funzionario del re e protagonista nel vangelo del giorno, che corre da Gesù perché ha il figlio che sta male e teme di perderlo. E quando ti senti così tanto disorientato con la paura che continua a bussare alla porta della tua anima, ti poni alla ricerca di qualche segno capace di darti un po' di sollievo.

Ma se è vero che ci ritroviamo ogni tanto ad accogliere un nuovo decreto su cui sono indicate le attività negate per difenderci da questa pandemia, in una soprattutto dobbiamo continuare ad essere attivi: nutrire la speranza!

La parola speranza viene dal latino spes, a sua volta dalla radice sanscrita "spa-" che significa "tendere verso una meta". Altra immagine illuminante, avvertire come la speranza non si nutre guardando la fine del percorso, ma cogliendo piccoli segni luminosi e confortanti lungo la strada. Come quando vai in montagna per vie che non hai mai calpestato e trovi i segnali che ti indicano che sei sul sentiero giusto. Peggio della fatica del cammino c'è solo la mancanza di queste tracce, perché non vederle è alimentare pensieri negativi tanto potenti da sfiduciare fino a togliere completamente le forze.

Questo tempo di vita è comunque un tempo da vivere al meglio.

Non è tempo "di attesa", nel senso che viviamo come leoni bloccati in gabbia aspettando una possibile via di fuga, ma è tempo "in attesa" ovvero incinta, lunga gestazione che ci chiede il coraggio di stare fermi e difendere il dono più prezioso per arrivare pronti a partorire e a dare alla luce il figlio più bello.

Buona giornata!

Nello